

Se è criminale

In principio fu il libro cult di De Cataldo. Poi sono venuti il sequel di "Wall Street", il successo della rete Fox Crime, gialli e noir. Tra tv, cinema e librerie è il boom del fascino del male. Ecco perché

DI VALERIA PALERMI

C'è sempre qualche ragione per l'uccisione di un uomo, è invece impossibile giustificare che viva. Albert Camus lo scriveva ne "La Caduta", nel 1956, ma le cose non sono cambiate: la violenza continua a esercitare un suo fascino malevolo, e potente è l'attrazione criminale. Ci sono voluti 17 anni e 4.500 pagine a William Trevor Vollmann per la sua straordinaria tassonomia della violenza "Come un'onda che sale e che scende" (Mondadori), ma perché il crimine sia motivo di così profonda fascinazione contemporanea resta sfuggente. Forse perché, come Anakin Skywalker, protagonista di "Guerre stellari" siamo tutti sedotti dal lato oscuro della forza. Di sicuro l'attrazione criminale è chiara a chi lavora nello storytelling. Che si tratti di cinema, fiction tv o narrativa, i titoli che si rifanno al mondo criminale sono Blue Chip: una garanzia. In tv l'evento principale sono i nuovi episodi della serie "Romanzo Criminale", nata dal libro cult di Giancarlo De Cataldo e raccontata da Stefano Sollima per Sky Cinema e Cattleya. Fenomeno italiano e internazionale: 1.500 video postati su YouTube, tremila nei portali di videosharing, 120 fanpage su Facebook (quella ufficiale ha 75mila iscritti), la serie venduta in dodici Paesi, un cd con undici canzoni a celebrare "Libanese il re" e gli al-



tri membri della banda della Magliana, perfino un'app per iPhone con notizie e anticipazioni. Allo stesso modo è dedicato "Cronaca Criminale. La storia definitiva della banda della Magliana" di Pino Nicotri, pubblicato da Baldini Castoldi Dalai. "Criminale", parola chiave. Del successo di una rete come Fox Crime e di serie come "Criminal Minds", "Profiling", "Law and Order", "White Collars", "Dexter", per non parlare dei "Soprano" dove il male assume le sembianze familiari di qualcuno che ci assomiglia al punto da andare dallo psicanalista. Del culto riservato al serial killer cannibale Hannibal Lecter ("Il silenzio

degli innocenti") e all'anatomo-patologa Kay Scarpetta, creazione di Patricia Cornwell, che indaga il male frugando nei non amabili resti di mille cadaveri. Di film come "Vallanzasca. Gli angeli del male" di Michele Placido, e di criminologi come rockstar nei talkshow. Di eroi lividi come quelli di Stieg Larsson e dei protagonisti dei romanzi di Maj Sjöwall e Per Wahlöö, gli svedesi pubblicati da Sellerio, che attraverso il giallo raccontano il lato oscuro di una società apparentemente perfetta. «La fascinazione verso il mondo criminale scatta in certi periodi storici. I gangster movies americani degli anni Venti - Trenta coincidono

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GUANDA

le, paga



Da sinistra: una scena del telefilm culto CSI; la scrittrice Patricia Cornwell, ideatrice del personaggio di Kay Scarpetta; Anthony Hopkins - Hannibal



santa: escono "Banditi a Milano" e "Svegliate Uccidi", di Carlo Lizzani, film premonitori, modernissimi, che prendevano atto di un conflitto sociale violento, con figure come Lutring e Cavallero, uomini che passano dall'antagonismo politico a quello criminale. I tempi di crisi producono eroi notturni, gente contro. I tempi del boom danno vita a dandy e seduttori, come Vallanzasca. Nel cinema francese hanno attinguto anche più di noi alla storia criminale: basti pensare a film come "Roberto Succo" di Cédric Kahn (storia di un ragazzo di Me-

cia), o a "Nemico pubblico n.1", Jean-François Richet dove Jacques Mesrine, il handito più celebre d'Oltralpe è rappresentato come un eroe. E», prosegue il professore, «chi è l'eroe se non il più furbo, come Ulisse, il più coraggioso, come Achille? È colui che sfida gli dei. Questi eroi neri sono parafalunni, noi accettiamo di stare al nostro (stretto) posto, loro no. Seducono perché il lato oscuro fa parte dell'animo umano. Il sangue è un bisogno antico. Shakespeare racconta favole, i personaggi negativi sono più interessanti drammaturgicamente, così come è facile raccontare gli amori infelici più di quelli felici. E poi, c'è identificazione proiettiva e surrogatoria con i criminali: hanno una funzione catartica. Abbassano il nostro bisogno di violenza», conclude Canova.

Altra storia altra voce, quella dello scrittore Gianluca Morozzi: «La nostra realtà quotidiana è impregnata di orrore. Quale scrittore avrebbe narrato una vicenda come quella di Sarah Scazzi, iporizzando uno zio o una cugina assassini? Troppo banale. Invece la realtà è banale e terrificante: il figlio che cava gli occhi al padre, i rapus nell'ambito familiare, il pazzo che ti accoltella per strada». Agli insospettabili che compiono delitti terrificanti Morozzi ha dedicato il suo ultimo, folgorante romanzo "Cicatrici" (Guanda). Ma i suoi riferimenti vanno da Andrea Pazienza a Stephen King, da Massimo Carlotto a Philip Roth e Chuck Palahniuk, da Neil Young a David Lynch, perché è il Progressive Noir che è il genere vincente, spiega: esce dai confini, esplora sentieri, scava nei personaggi e nelle pieghe insospettabili della realtà. «Come Lynch in "Twin Peaks". Chi ha ucciso Laura Palmer? Tutti avevano un motivo, ma l'assassino era uno spirito maligno nel bosco. La Loggia Nera, il nano che parlava al contrario: molti spettatori lasciarono perdere, io invece fui affascinato proprio dalla costruzione di questa dimensione oscura, e dal finale grandioso in cui vince il male. Perché il male è un mistero, come puoi dominarlo? Le storie terrificanti suscitano paura e desiderio. Forse perché eravamo uomini delle caverne, che fuori poteva-

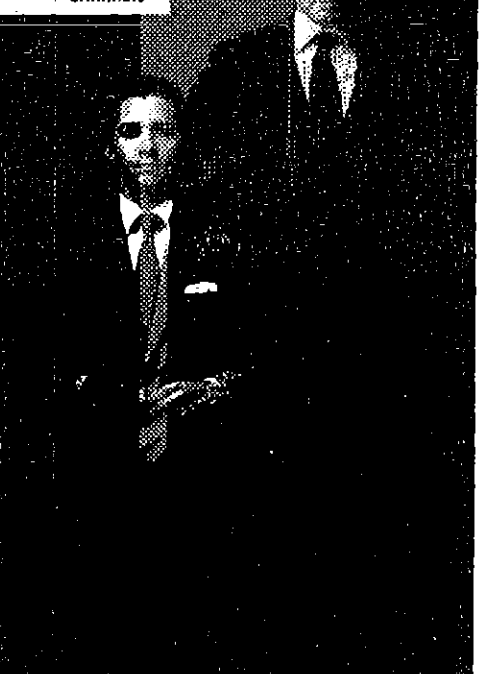
no eroi notturni, gente contro. I tempi del boom danno vita a dandy e seduttori, come Vallanzasca. Nel cinema francese hanno attinguto anche più di noi alla storia criminale: basti pensare a film come "Roberto Succo" di Cédric Kahn (storia di un ragazzo di Me-

no eroi notturni, gente contro. I tempi del boom danno vita a dandy e seduttori, come Vallanzasca. Nel cinema francese hanno attinguto anche più di noi alla storia criminale: basti pensare a film come "Roberto Succo" di Cédric Kahn (storia di un ragazzo di Me-

no incontrare solo mostri e pericoli. Il criminale è un archetipo, la sua violenza ci pacifica, le cose orribili ci piacciono se accadono agli altri. La nostra parte oscura è forrissima, io la gente la guardo: l'Orrido, uno dei miei personaggi, in realtà l'ho incontrato per strada, era un motociclista e leggeva Bukowski. A me interessa l'intercuratore che si spegne».

Non si sono spente, invece, le luci di "Wall Street", e il mondo della finanza criminale suscita fascinazione e sgomento come quello oscuro di Lynch. Il cinema racconta i nuovi mostri contemporanei, quelli che hanno fatto il salto, la criminalità dei colletti bianchi, quella del film di Oliver Stone, nelle sale. Perché "Greed is good", l'avidità è cosa buona e giusta, ma ora anche legale, questa la tesi di "Wall Street: Money never sleeps", il sequel della prima pellicola (del 1987). Stone non si stupì mai abbastanza, all'epoca, di scoprire che il suo eroe negativo, Gordon Gekko, era diventato eroe e basta, per molti. E ora lo ritroviamo che firma autografi dopo una conferenza per gli studenti della Columbia University, e suggerisce "Compra il mio libro". Ma quello di Stone rischia di apparire un romanzetto per ragazzi al confronto con "Insidie Job", di Charles Ferguson (presentato al Festival di Roma), sorta di racconto giallo dell'assassinio dell'economia mondiale: perché per il regista la finanza oggi è industria criminale tout court. Ferguson può dirlo, a suo modo è un insider: si è arricchito vendendo la Vermeer Technologies a Bill Gates, e con quei 133 milioni si permette di girare documentari strepitosi, come questo film nero in cui nessuno si salva se non la Cassandra dell'economia, Nouriel Roubini.

Shia LaBeouf e Michael Douglas in "Wall Street 2"; a destra: la nuova serie di "Romanzo Criminale"



FENOMENOLOGIA DI GORDON GEKKO

«In "Wall Street 2" c'è perfino meno speranza del primo. Giustamente, perché la crisi non è rimasta quella della frode. Sarebbe servito un crollo come quello del 1929 per cambiarla, ma a via di "bailout" si sono salvati tutti. A Wall Street sono più convinti di prima di essere Masters of the Universe». Sa bene di cosa parla, Loretta Napoleoni, quando racconta la cultura della finanza criminale: economista italiana che vive a Londra, da tempo studia i sistemi attraverso cui si finanzia ad esempio il terrorismo. «Le cose erano diverse quando il cuore della finanza era a Londra, nella City, ben più antica di Wall Street: siccome facevano soldi, la società dei gentlemen non vedeva i banchieri di buon occhio. Poi venne la rivoluzione della Thatcher, che è stata economica e culturale. Io nell'81 lavoravo nel mondo della finanza, e il mio capo era un signore con ombrello e bombetta. C'erano i club privati, gli affari si facevano tra similiti, in un mondo dove ci si conosceva tutti, c'era sempre qualcuno che ci metteva la faccia. Alle 17,30 torna a casa tranquillo fondando "Mary Poppins", che lavora nella City e gente come il mio è stato l'ombrello...». Con la Thatcher cambia tutto, spiega Napoleoni: sono tempi durissimi e lei scatena la guerra all'aristocrazia del denaro. «Aprì i mercati con il Financial Service Act dell'84, punta sulla finanza, la Borsa diventa un mercato da 24 ore al giorno, dove tutto è sempre possibile. La pratica criminale segue l'ingresso di Wall Street in quella che era una casta con valori condivisi: il principio diventa il "dog fight", la guerra tra mastini. I banchieri della vecchia City dopo il lavoro andavano a rilassarsi al pub, nei club privati: quando entrano in gioco gli americani nei pub arriva l'acqua minerale, quella gente doveva restare lucida per ore. Saltano le regole, gli americani comprano agenti di Borsa e società, la City assume la brutalità di Wall Street. "Greed is good" nasce allora, quello di quando erano giovani, coi cappottino liso». Involutione culturale irreversibile? «La finanza può essere etica, il microcredito ne è un esempio, si basa sul principio che tu hai un'idea e io ti do i soldi per realizzarla. Nella finanza islamica il mutuo è etico, non ha tassi d'interesse, la banca calcola valore della casa e costo dell'operazione poi la compra per te, e tu restituisci mese per mese capitale e debito, in pratica un affitto a riscatto. Da noi il rischio l'ha solo chi acquista. Perché si ammirano i furbi. E in fondo Madoff appare un genio che ce l'ha fatta per molto tempo».

V. P.

«Raccontare la criminalità finanziaria non è semplice», sottolinea Canova: «Ricordo in un convegno il giudice Scarpinato dire, smettetela di rappresentare i mafiosi come pariani, ingegneri e cattivi. Oggi in chiesa, nei nostri

stessi ristoranti e teatri. Per questo è difficile raccontarli. "Gomorra", il film di Garrone basato sul bestseller di Saviano, è una straordinaria rappresentazione del male, dell'orrore. L'uno delle mani che contano le banconote, una discesa all'inferno. Ma il più bel film italiano degli ultimi dieci anni sulla criminalità del potere è "Vincere", di

Marco Bellocchio, dove il duce appare solo come corpo di pietra, ombra, statura di gesso, documentario. L'orrore del potere è descritto proprio dal non poterlo rappresentare». Lo aveva già detto Nietzsche: se guardi a lungo nell'abisso, l'abisso ti guarderà dentro di te. ■

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.